La Tintoria

Un'antica borgata di Sasso Marconi

Mauro Filippini

Chi percorre oggi la via Porrettana dal centro di Sasso in direzione di Marzabotto, appena superato il ponte sul Rio Gemese incontra a sinistra alcune abitazioni che classificherebbe subito come normali case. Oggi certamente lo sono, ma nel passato hanno rappresentato per il nostro paese un importante centro lavorativo dotato di un mulino e di una tintoria.
Vediamo allora alcune curiosità che riguardano questo luogo.

La posizione della Tintoria
La Tintoria è un gruppo di case situato in prossimità del centro di Sasso Marconi, posto tra la via Porrettana ed il Rio Gemese, o Fosso del Diavolo, come viene comunemente chiamato (1) (Fig.1).
Come detto, un tempo fu sede di mulino e di tintoria.
Nelle mappe del Catasto Boncompagni (circa 1785) relative al Comune di Praduro e Sasso (2) e redatte dal perito

Fig. 1. La Tintoria di Sasso Bolognese nel 1930. Sopra la Tintoria, a fianco di un cipresso, si può notare la casa "Carico dell'Acqua" e in alto a destra la Cà del Vento circondata da diversi cipressi (cartolina postale Edizioni Fabbriani, Collezione Fanti, proprietà Comune di Sasso Marconi).

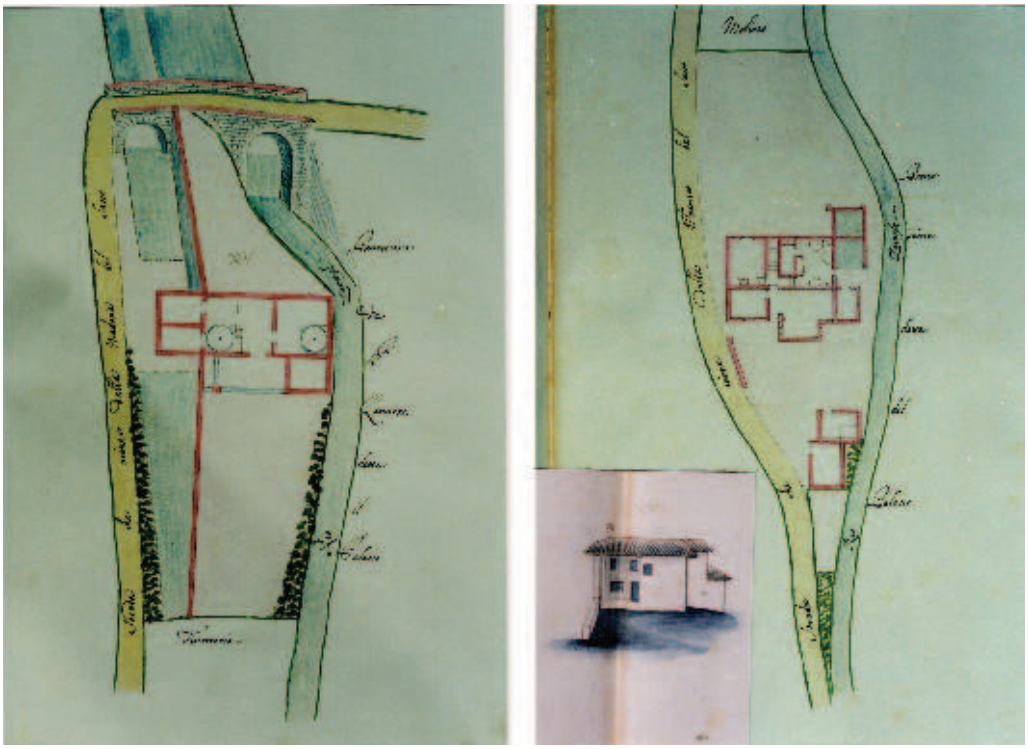


Luigi Fanti si rilevano il "Molino", la "Tintoria" ed il "Ponte" (questa è la casa situata di fronte alla Tintoria) (Fig.2).
Questo catasto è il primo catasto particellare, che suddivide cioè il territorio in aree con caratteristiche omogenee, chiamate appunto particelle. Ognuna di esse era numerata e le sue caratteristiche venivano registrate su un documento chiamato "brogliardo", definendone anche una rendita economica e quindi utile per la tassazione.
Sfogliando il brogliardo di Praduro e Sasso, redatto nel 1785, risulta che la Tintoria apparteneva a Sopra il Sasso (dove è situato l'edificio della comunità La Rupe), podere sulla rupe del Sasso. Infatti, alla particella 122, cioè quella relativa al mulino ed alla tintoria, si legge:
"Pezzo con Edifizio ad uso di Molino, Tintoria, di Sopra Sasso, spettante come sopra".
Andando alla particella 120, che è quella che riguarda Sopra Sasso, risulta:
"*Luogo detto Sopra Sasso, spettante al Sig. Conte Senatore Annibale Ranuzzi, coltivato da Domenico Fattorini...*"
Quindi sia la tintoria che il mulino erano di proprietà dei Ranuzzi.
Dalla parte opposta della strada risultano due particelle: la 121 "*Pezzo di Sopra Sasso, spettante al Signor Senatore Annibale Ranuzzi, che è parte del suddetto luogo*" e la 123 "*Luogo detto Ponte, spettante alli Fratelli Recchia detti Muratori del Sasso. Fumanti di questo Comune...*".
In Fig.3 due mappe catastali del 1697 di



Fig. 2. Particolare della mappa del Catasto Boncompagni (ASBo).

Fig.3. Cabrei di Sebastiano Bertelli - 1697 (Archivio di Stato Bologna, ASBo). A sinistra Pianta del mulino e ponte sul rio Gemese (riproduzione Manuela Rubbini). A destra Pianta e prospetto della bottega del tintore (riproduzione Ugo Guidoreni). Entrambi su Manuela Rubbini, Il Borgo del Sasso tra Medioevo e Contemporaneità*, 1999.*



Sebastiano Bertelli, perito agrimensore, raffiguranti il Mulino e la Tintoria (3).

Cessazione dell'attività della Tintoria?
Alcuni decenni dopo, nel 1813 viene compilato il "sommarione" che riporta il tipo di terreno delle particelle definite secondo il catasto pontificio, chiamato anche "Gregoriano" dal nome del papa Gregorio XVI che lo attivò (Fig.4). In questo elenco non compare più alcun edificio adibito a tintoria. Infatti, nelle particelle comprese tra la n. 60 e la n. 77, tutte relative alla zona Tintoria e Tintoria Molino, come opificio compare solo il molino da grano con le relative pertinenze (*stagno, canale*). Le rimanenti particelle sono classificate come abitazioni o terreni. La proprietà in quel periodo è dei fratelli Vincenzo e Camillo Ranuzzi, figli di Annibale. Nella mappa è visibile anche la botte (4) del mulino posta a monte del ponte della via Porrettana sul rio Gemese (Fig.5).
Con questo sembrerebbe terminare l'attività della Tintoria.

Alcuni decenni dopo però, nel 1848, la Commissione Provinciale di Sanità invia alla Deputazione Sanitaria di Praduro e Sasso le licenze per i conduttori di esercizi che fabbricano *prodotti insalubri*

Fig. 4. Particolare della mappa del Catasto Gregoriano (ASBo).

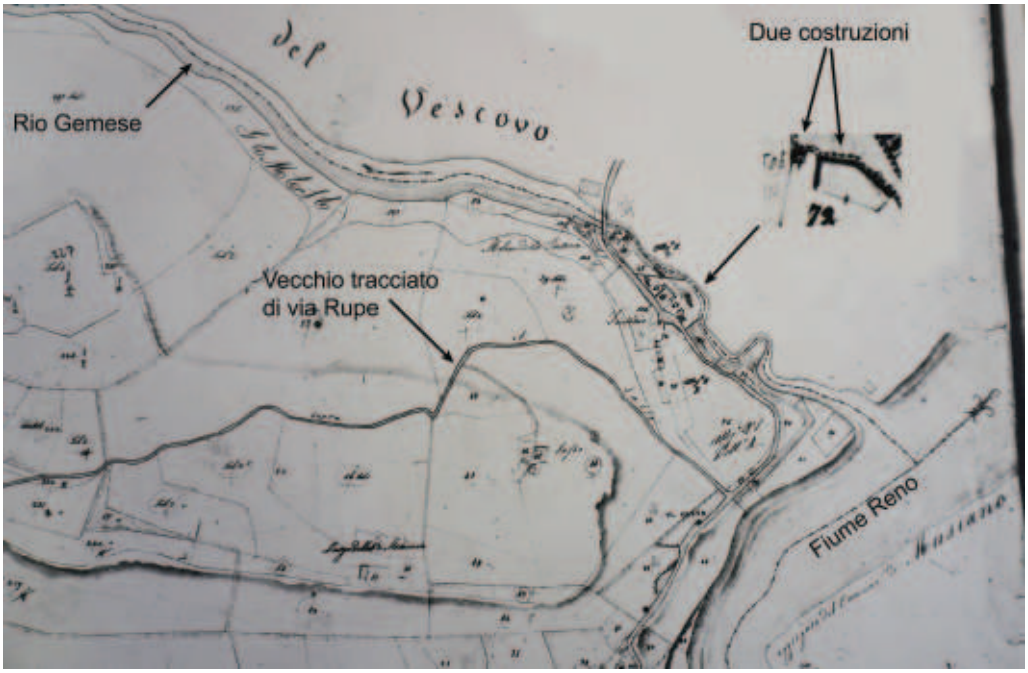


Fig. 5. La Tintoria vista da monte con la "botte" del mulino in primo piano (cartolina postale di inizio '900, edizioni Fabbriani, archivio Ugo Guidoreni).

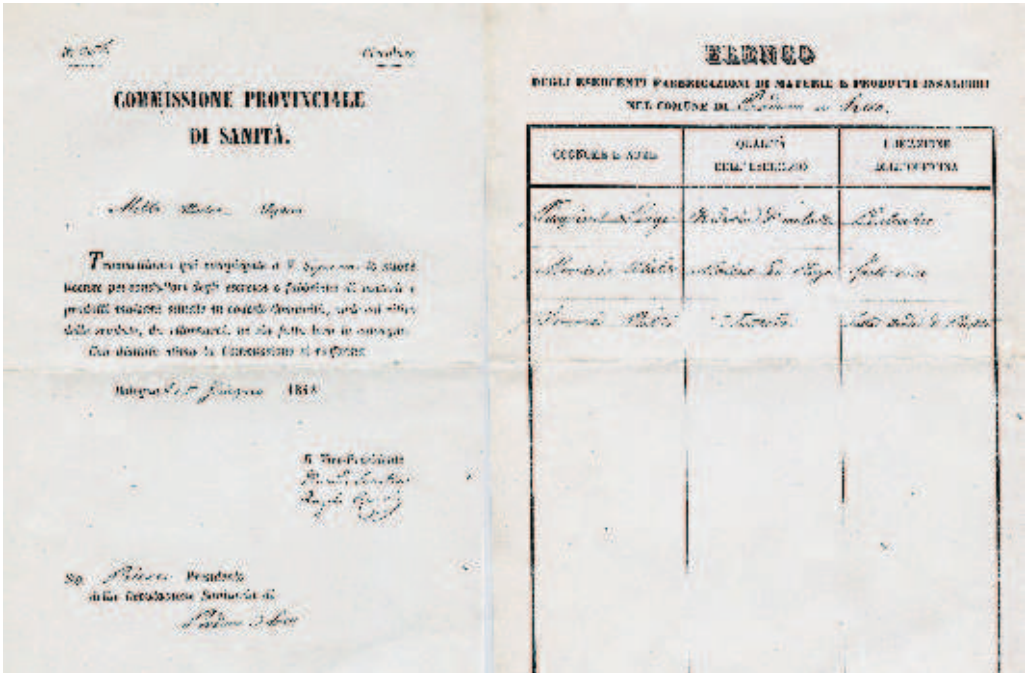


(Fig.6). Tra questi figura Lamma Pietro che opera come Tintore "*sulla strada di Porretta*". Essendo gli altri esercizi localizzati in maniera precisa (Pontecchio, Spolverino) è presumibile che la Tintoria, ubicata sulla strada che da Sasso va a Porretta, fosse la nostra Tintoria, che, a questo punto, sembra ancora in esercizio.
Il documento di cui sopra è a firma di Angelo Ranuzzi in qualità di Vice-Presidente della Commissione. Una curiosità: questo Ranuzzi, omonimo del noto cardinale vissuto nel XVII secolo, tre anni prima certificò che Pietro Bortolotti fu "il primo inventore" dell'Acqua Aromatica chiamata "Acqua di Felsina", un profumo prodotto a Bologna dall'inizio dell'ottocento fino agli anni '70 del '900 (5).

I Lamma tintori

Poco sopra si è citato un Pietro Lamma tintore che esercitava presso la nostra tintoria. A questo proposito è bene ricordare che i Lamma hanno avuto un grande passato come tintori.
Probabilmente nel nostro territorio sono più noti i Lamma che hanno gestito la cartiera di Lama di Reno per più di un secolo, dal 1769 al 1880, perchè di loro si è scritto in più occasioni (6). Si tende anche ad associare il cognome Lamma con la località Lama come se questa avesse preso il nome da quelli o viceversa. Inoltre i due nomi sono risultati spesso uguali. Infatti, nel dialetto locale il cognome Lamma si pronuncia "Lama" mentre la località Lama la si trovava spesso nei vecchi documenti scritta come "Lamma".

Fig. 6. Elenco del 1848 degli esercenti fabbricazioni di materie e prodotti insalubri nel Comune di Praduro e Sasso (proprietà Sandro Lamma).

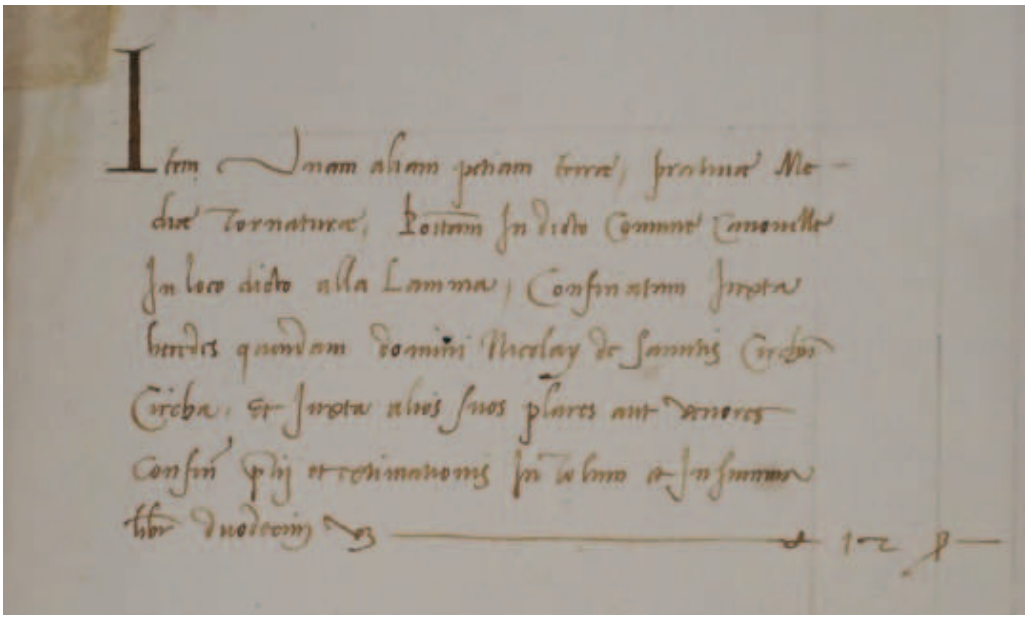

COMMISSIONE PROVINCIALE
DI SANITÀ.

ELENCO

In realtà la località Lama esisteva ben prima che i cartai Lamma comprassero la cartiera. A tal proposito basta vedere l'estimo di Canovella del 1517 nel quale un tale Andrea Lorenzi possedeva dei terreni in località Lama (*in loco dicto alla Lamma)* (Fig.7) (7). La casa denominata *Lamma* si trovava approssimativamente nell'area occupata poi dalla cartiera della Lama.
Lo testimonia anche Sanuti il quale, nel 1443, comperò una possessione alla Lama posta *in drito lo mio molino da la Lama da lado di Franzescho de Tarufo* (8).

Tornando ai Lamma tintori possiamo elencarne alcuni:
Lorenzo, nato attorno al 1731 a S. Ansano (località posta sul Savena poco sotto Brento, distrutta durante la seconda guerra mondiale e mai più ricostruita), dove c'era il mulino omonimo; Lorenzo morirà poi nel 1809 alla Tintoria di Sasso; Tommaso, nato attorno al 1770, che nel 1806 aveva in affitto anche il mulino della Tintoria stessa (9); Luigi nato nel 1789 che abiterà sia alla Tintoria di Sasso che a quella di Marzabotto (10) e i suoi figli Prospero e Pietro nati rispettivamente nel 1811 e nel 1814. Prospero, nato tintore, diventerà poi birocciaio trasmettendo questa professione ai suoi discendenti. Pietro, molto probabilmente è quello visto sopra, a proposito dei prodotti insalubri. Anche lui abbandonerà l'attività di tintore diventando oste a Bologna.
Aggiungiamo anche Domenico Maria Lamma (omonimo di un Lamma della cartiera) che nel 1808 faceva il tintore al Mulino Nuovo di Guzzano, presso Pianoro, a breve distanza quindi da

Fig. 7. Estimo di Canovella del 1517 in cui compare il toponimo "Lamma" (ASBo).



Sant'Ansano dove nacque il Lorenzo morto alla Tintoria di Sasso.
Oggi a Sasso risiedono ancora dei discendenti dei Lamma prima tintori e poi birocciai.

Lo stemma

Le case della Tintoria furono distrutte durante l'ultima guerra (Fig.8). Nel 1955 furono acquistate da Riccardo Capri che le ricostruì in parte, dando all'abitato la fisionomia come appare ai giorni nostri. Nel corso dei lavori Riccardo ritrovò tra le macerie una lapide che murò nella casa (11).
La lapide è posta nel muro rivolto verso il rio Gemese. E' uno stemma riportante la scritta "D.M. RESTAVRATA ANNO.1578" (Fig.9).

Lo stemma non è più leggibile, ma si intravvedono alcune bande orizzontali delle quali la prima in alto presenta ancora del colore rosso. Le bande sono simili a quelle presenti sullo stemma dei Manzoli (Fig.10) (dall'alto al basso: rosso, bianco, nero, bianco e nero).

La presenza dei Manzoli nell'area di Sasso è documentata:
- attorno al 1450 Giorgio e Filippo Manzoli vendono a Bartolomeo Rossi quello che verrà poi chiamato "Palazzo Rossi" (12);
- nella prima metà del '500 Francesco Ranuzzi sposa Ginevra Manzoli e Francesco affianca al proprio cognome quello della moglie (13). Il blasone di questa famiglia riporta a sinistra quello

*Fig. 8. La Tintoria nell'aprile 1945. Rispetto alla Fig.1, quindi 15 anni più tardi, si può notare che le costruzioni al Carico dell'Acqua sono aumentate di numero (collezione Alberto Cavalieri, da "*Sasso & Dintorni*" quindicesima edizione, 2010).*



dei Ranuzzi e a destra quello dei Manzoli (Fig.11).

Nel XV secolo la Tintoria era dei Pepoli che a Sasso avevano molte proprietà.
Nel 1645 i Pepoli vendono la tenuta, comprendente anche la Tintoria, a Marcantonio Ranuzzi (14).
Se la Tintoria viene restaurata nel 1578, è presumibile che fosse ancora dei Pepoli: perchè allora lo stemma dei Manzoli?

Un stemma simile a quello della Tintoria è quello posto in palazzo Boncompagni a Bologna che riporta sotto di esso il nome del papa Gregorio XIII, qui nato all'inizio del '500 da Cristoforo Boncompagni. Gregorio XIII fu figura importante durante il concilio di Trento e durante la controriforma.
La struttura delle bande è la stessa: tre bande, delle quali la superiore sembra rossa, seguite in fondo da una banda molto più ampia (Fig.12).



Fig. 9. Lapide posta sul muro della Tintoria nel lato verso il Rio Gemese (foto Mauro Filippini).

Fig. 10. Blasone della famiglia Manzoli (biblioteca digitale Archiginnasio; http://badigit.comune.bologna.it/canetoli/dettaglio.asp?lettera=20).



Fig. 11. Blasone della famiglia Ranuzzi-Manzoli (https://www.armoriale.it/wiki/, licenza Creative Commons CC BY-SA 3.0).



Fig. 12. Stemma di Gregorio XIII nel Palazzo Boncompagni a Bologna (foto Mauro Filippini).



Anche in questo caso non si ravvedono collegamenti tra i Boncompagni e la Tintoria.

Un'analisi più accurata dello stemma della Tintoria mostra però alcune incisioni che ricordano un cavaliere a cavallo. Riporto lo stemma con le incisioni marcate con colore nero per evidenziare quella figura (Fig.13).
Anche in questo caso non si sono trovati collegamenti con la Tintoria. Quindi occorrerà aspettare per vedere se qualcuno saprà trovare la sua origine.

Intanto la Tintoria ci presenta altre sorprese.

Il Mastelletta

Giovanni Andrea Donducci, chiamato "il Mastelletta" dal mestiere del padre, costruttore di mastelli, nacque a Bologna il 14 febbraio 1575 e qui vi morì nel 1655. Pittore barocco, raggiunse nella sua vita una discreta fama, soprattutto per l'estrema bizzarria che lo caratterizzava.
Come scrive nel 1678 il conte Carlo Cesare Malvasia (Fig.14) (15), il



Fig. 13. Lapide affissa alla Tintoria in cui sono state evidenziate delle incisioni presenti nella lapide stessa che sembrano raffigurare un cavaliere (elaborazione Mauro Filippini).

Mastelletta, dopo un soggiorno a Roma venne nella sua casa di Sasso che altri ritengono fosse situata alla Tintoria.
Stabilire con sicurezza dove il Mastelletta alloggiasse mi risulta alquanto difficile. Se si elenca in ordine cronologico quanto ho rinvenuto su questa faccenda risulta che:
- nel 1678 (quindi appena 22 anni dopo la morte del Mastelletta) il Malvasia, nel suo "Felsina pittrice", cita una vaga "*sua villa al Sasso*";
- nel 1906, Gian Battista Comelli nella sua opera "La rupe e il santuario del Sasso", a questo proposito ci dice qualcosa in più, anche se non si impegna personalmente: "*vuolsi che questa fosse in un borghetto [...]: la Tintoria*.";
- infine, nel 1957, Umberto Beseghi, nel suo "Castelli e Ville bolognesi", non ha dubbi: "*località Tintoria in una villa chiamata Bellaria*".
Da questo momento villa Bellaria diventa la casa più "gettonata" quale residenza sassese del Mastelletta.

Ma dov'è Villa Bellaria?
Questa villa, chiamata anche Villa Bella Vista (come nell'elenco delle case del Comune di Sasso del 1936) è stata demolita attorno alla fine degli anni '50, quando venne costruita l'allora cosiddetta "circonvallazione di Sasso", cioè via Kennedy (Fig.15).
Se si confrontano le Fig.16 (foto del 1951 in cui compaiono sia la casa Birreria che Villa Bellaria) e la Fig.17 (foto attuale in cui, tra il muretto

Fig. 14. A sinistra la copertina del libro "Felsina pittrice" di Carlo Cesare Malvasia e a destra la copertina del capitolo riguardante il Mastelletta.


FELSINA
PITTRICE
VITE
DE PITTORI BOLOGNESI
ALLA MAESTA CHRISTIANISSIMA
DI
LVIGI XIIII
RE DI FRANCIA E DI NAVARRA
IL SEMPRE VITTORIOSO
CONSAGRATA
DAL CO. CARLO CESARE MALVASIA
FRA GELATI L'ASCOSO.
Diuisa in duoi Tomi; con Indici in fine copiosissimi.
TOMO SECONDO
Che contiene la Quarta Parte.
GIO. ANDREA DONDVCCI.

proveniente dalla Birreria e il guard-rail, c'è l'ingresso alla scaletta che scende nel Fosso) si può notare che il numero di archi nel muretto è lo stesso in entrambe le immagini: cioè 12 archi. Questo significa che l'ingresso della Villa Bellaria e l'ingresso alle scalette che ancora oggi portano giù nel Fosso, verso la casa Barca, sono nella stessa posizione.
D'altra parte questo è confermato anche dall'elenco delle strade vicinali di Praduro e Sasso del 1866 dove, a proposito del "Sentiero della Barca", quello che parte dalle scalette, ne descrive l'inizio in questo modo: "*Dalla strada provinciale di Porretta vicino alla casa Bellaria*". Ancora più preciso lo stesso elenco del 1929: "*Dalla provinciale di Porretta all'ingresso alla Villa Bellaria*".
La mappe di impianto della zona, realizzate intorno al 1940, mostrano che le scalette sono a nord della casa e iniziano a scendere rasenti la sua parete nord (Fig.18).
Concludendo, la nostra villa era situata dove attualmente ci sono le scalette e il ponte di via Kennedy sul Fosso del Diavolo.

Quindi era qui che soggiornava il Mastelletta?
Questo lo ritengo molto improbabile

Fig. 15. Villa Bellaria negli anni '50, prima di essere demolita (Archivio Ugo Guidoreni).



Fig. 16. Foto della Porrettana con la casa Birreria (a sinistra in basso) e Villa Bellaria (a destra in alto). Da Sasso & Dintorni, 21esima edizione, pag. 22.



Fig. 17. A sinistra la via Porrettana che proviene dal centro di Sasso; l'edificio sulla strada è la Birreria; all'inizio del muretto con gli archi, lato ponte, si vede l'ingresso alle scalette; a destra il ponte di via Kennedy sul Rio Gemese (foto Mauro Filippini, 2025).



dato che questa villa pare proprio che non esistesse ai suoi tempi.
Dal catasto Boncompagni citato all'inizio, risulta infatti che in quel periodo non esistevano nè la casa Birreria, nè la Barca, nè la nostra Villa Bellaria (16). Quindi come poteva risiedervi il Mastelletta nel '600? L'unica possibilità è che fosse sparita nel '700 e poi ricomparsa a metà '800, quando è stato scritto l'elenco delle strade vicinali. Non prima, perchè anche Gian Giacomo Dotti, nel suo Campione delle strade del 1775, non cita il *Sentiero della Barca*, quindi, in quell'anno, non dovevano esistere con ogni probabilità nè la casa Barca nè le scalette.

In ogni caso il Mastelletta doveva dimorare non troppo lontano da questo luogo visto che era frequentatore assiduo della chiesa ricavata nella rupe (17); sia in qualità di organista che di pittore. Qui infatti c'erano un San Rocco e un San Sebastiano che l'Oretti afferma essere del Mastelletta (18). La cosa risulta possibile visto che i due santi raffigurati sono quelli "della peste". In effetti proprio intorno al 1630, indicativamente quando il Mastelletta risiedeva a Sasso, ci fu un'epidemia di peste bubbonica che causò alla fine di quell'anno, nella sola Milano, circa 140.000 morti (19).



Fig. 18. Mappa Catasto d'Impianto (circa 1940) con ingrandita la parte che raffigura le scale che scendono nel Rio Gemese in adiacenza al muro della Villa Bellaria (Archivio Ufficio Tecnico Comune di Sasso Marconi).

Come detto sopra, il Malvasia descrive Mastelletta come persona bizzarra. Ad esempio, nella chiesa scavata nella rupe suonava l'organo, ma data l'eccessiva confidenza che si prendevano i preti e gli abitanti della zona si rifugiò in "*un certo torraccio disabitato*" per "*proseguire i suoi lavori*".
Qui però veniva disturbato dal gracidare delle rane di un vicino laghetto e, nonostante i suoi ripetuti tentativi di zittirle colpendo l'acqua con una pertica, queste continuavano il loro vociare.
Ritornò quindi alla sua casa dove però trovò i "*bifolchi*" che lo disturbavano suonando lo zufolo. Usciva quindi di casa a pregarli "*che desistessero dal sonare il ciuffilo*" ma senza risultato: questi continuavano a suonare sotto le sue finestre. Decise allora di comprare il loro zufolo, pagandolo un Giulio quando il suo valore era un Baiocco (10 volte meno).
Inutile dire che come conseguenza ci fu tutto un suonar di zufoli da parte di chi voleva realizzare un così facile guadagno.
Lasciato il Sasso per Bologna, divenne ancora più scontroso e sospettoso di tutti al punto che preferiva mangiare all'osteria, piuttosto che a casa propria, cambiando di volta in volta il locale, per paura di essere avvelenato da chi gli cucinava il pasto.
Ancor peggio, non faceva più lavare i panni temendo che le lavandaie gli avvelenassero i vestiti; portava quindi una camicia per mesi interi e poi, quando non ne poteva più, la buttava e ne comprava una nuova.

Case che cambiano i propri dati anagrafici

La ricerca sul Mastelletta ha mostrato le difficoltà che si incontrano nell'individuare con precisione le case. La Tintoria infatti è una località adatta per verificare quanto fossero variabili le carte d'identità delle case.
Tra Villa Bellaria, chiamata anche Bella Vista come detto sopra, e la Tintoria abbiamo tuttora la casa chiamata Birreria (Fig.16). Anche questa ha avuto in passato un altro nome: Pratello.
Villa Bellaria viene citata con nomi altalenanti tra Bellaria e Bella Vista. Ad esempio, nel 1866 è Bellaria nell'Elenco delle Strade Vicinali, come citato sopra, nel 1930 è Bellavista nelle Schede delle Case del Comune, come pure nel 1936 nell'Elenco delle Case del Comune. Nel 1957, con Beseghi come anticipato prima, torna Bellaria e così rimarrà fino a quando verrà abbattuta per la costruzione di via Kennedy.
La Birreria invece nasce come Pratello, forse prendendo il nome dalla omonima e adiacente particella 78, dichiarata "pascolo" nel Sommarione del Catasto Pontificio.
Mantiene questo nome anche nelle Schede delle Case del Comune (seconda metà '800 - inizio '900) e nell'Elenco delle Case del 1936. Quando sia diventata sede di produzione o degustazione della bionda bevanda non mi è dato sapere.
Questo per il nome. Anche per quanto riguarda la data di costruzione ci sono delle contraddizioni. Nelle già citate Schede delle Case del Comune sia la Birreria che Bella Vista, cioè Bellaria, sono state costruite nel 1870. Evidentemente c'è un errore visto che

Bellaria è già citata nel 1866 nell'Elenco delle Strade Vicinali.
A questo punto può sorgere il dubbio che sia stata fatta confusione con queste case. Ci conforta però il fatto che la mappa del catasto di impianto (Fig.18) assegna alle due case come numero di mappale lo stesso numero civico presente sulle Schede delle Case del Comune, 56 per Pratello/Birreria e 59 per Bella Vista/Bellaria.
Possiamo anche aggiungere le informazioni provenienti dal Catasto Pontificio. La mappa del 1813 citata prima è stata successivamente aggiornata: nel 1885 quando sono state aggiunte le case Birreria, Bellaria e Barca, prima assenti (Fig.19), e nel 1910 quando, oltre ad alcune modifiche alle case della Tintoria, è stato aggiunto l'attuale accesso a via Rupe (Fig.20).

Un'altra casa scomparsa
Oltre a Villa Bellaria, sacrificata per realizzare via Kennedy, e il ridimensionamento della Tintoria e del Mulino a causa delle distruzioni dovute alla guerra, un altro edificio è sparito dalle mappe.
Nell'aggiornamento del catasto pontificio del 1910 menzionato qui sopra (Fig.20), oltre al nuovo corso di via Rupe è chiaramente visibile una costruzione posta nell'angolo a sinistra prima dell'immissione della nuova strada su via Porrettana.
Questa casa oggi non esiste più. E' possibile vederla però nelle foto riportate nelle Fig.1 (la seconda da sinistra), nella Fig.5 (la prima a destra appena superato il ponte) e nella Fig.8 (in primo piano sul margine sinistro).
La stessa casa è visibile pure in una foto

Fig. 19. Catasto Pontificio, Mappa di Praduro e Sasso, Allegato N. 1, Aggiornamento Foglio II Lettera A del 10 agosto 1885 (ASBo).

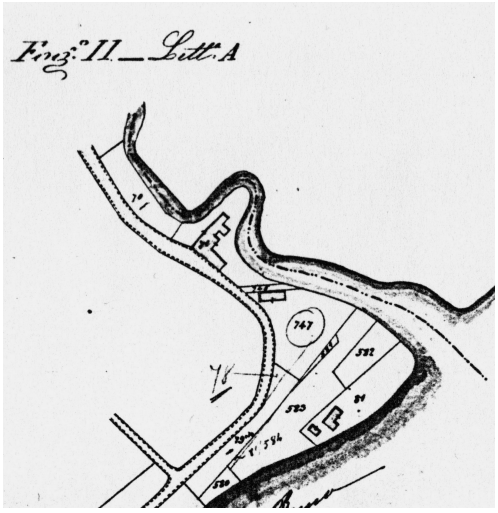
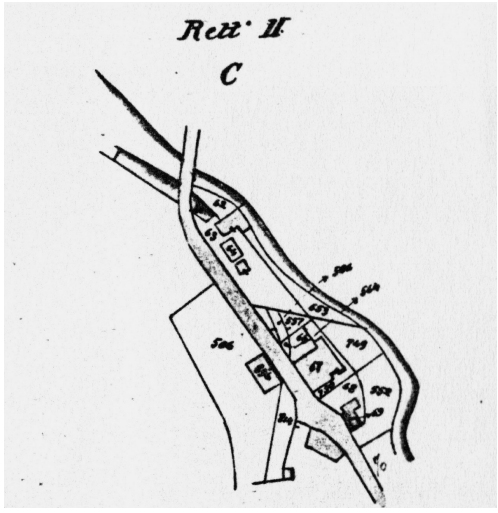


Fig. 20. Catasto Pontificio, Mappa di Praduro e Sasso, Allegato N. 2, Aggiornamento Foglio II Lettera C del 2 gennaio 1910 (ASBo).



aerea scattata durante l'ultima guerra in cui compare assieme alle altre case citate sopra (Fig.21).
Negli anni '50, prima che la Tintoria venisse ricostruita e che fosse abbattuta Villa Bellaria, la casa non è più visibile (Fig.22). Forse era stata distrutta e poi ricoperta dalla vegetazione?
In quella posizione, Renzo Capri ricorda dei ruderi tra la vegetazione visibili ancora negli anni '60.

La grande vasca scavata nella roccia

Sotto l'attuale Tintoria, al livello del Rio Gemese, si può ancora vedere una grande vasca scavata nella roccia (Fig.23). Alimentata attualmente dall'acqua che fuoriesce da fessure presenti nella parete posteriore è stata usata quasi sicuramente anche come lavatoio. La sua notevole ampiezza suggerisce però che in origine fosse adibita ad altre attività, magari legate agli opifici lì presenti nel passato.
Sarebbe da verificare se facesse parte della botte della tintoria raffigurata da Sebastiano Bertelli all'inizio del XVIII secolo (20). E' possibile anche che si tratti della cavità che si è formata in seguito all'estrazione dell'arenaria, come sostenuto dalla descrizione contenuta nell'elenco delle strade vicinali del 1929 (Fig.24), dove viene descritta l'Uscita del Rio Gemese a levante (partendo dal ponte di via Porrettana): "*... Diretta a levante scende ripidamente, lasciando a sinistra le uscite e gli scarichi del Molino detto del Ponte, ove sono varie abitazioni fino nel Rio Gemese o del Diavolo, ove è un'antica grotta, a destra, sotto il fabbricato Tintoria, formatasi per l'escavazione di macigni da costruzione...*".
L'innalzamento del livello del fondo

Fig. 21. Particolare di foto aerea scattata nell'ottobre del 1944 ed elaborata da Sandro Lamma. 1 = Casa scomparsa, 2 = Birreria, 3 = Bellaria (proprietà Arrigo Lamma).



Fig. 22. Area della Tintoria vista da nord, anni '50. A sinistra della Porrettana i ruderi della Tintoria assieme alle case Birreria e Bellaria. A destra solo una casa. La prima casa a destra nella Fig. 5 non è più visibile (foto proprietà/archivio Ugo Guidoreni).



Fig. 23. Vasca scavata nella roccia, posta sotto la Tintoria, nei pressi del Rio Gemese (foto Mauro Filippini).

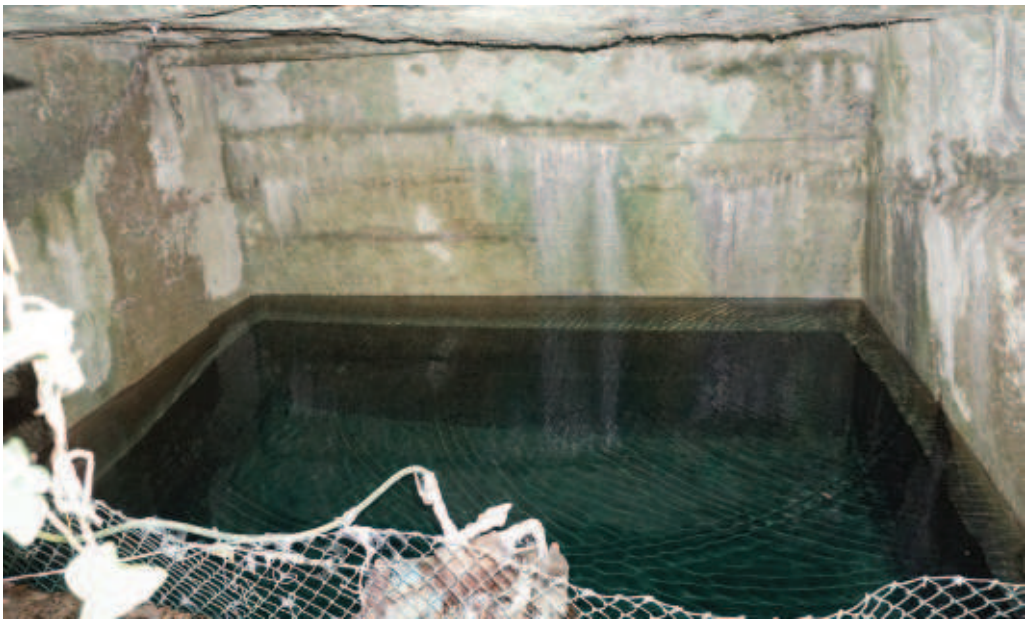
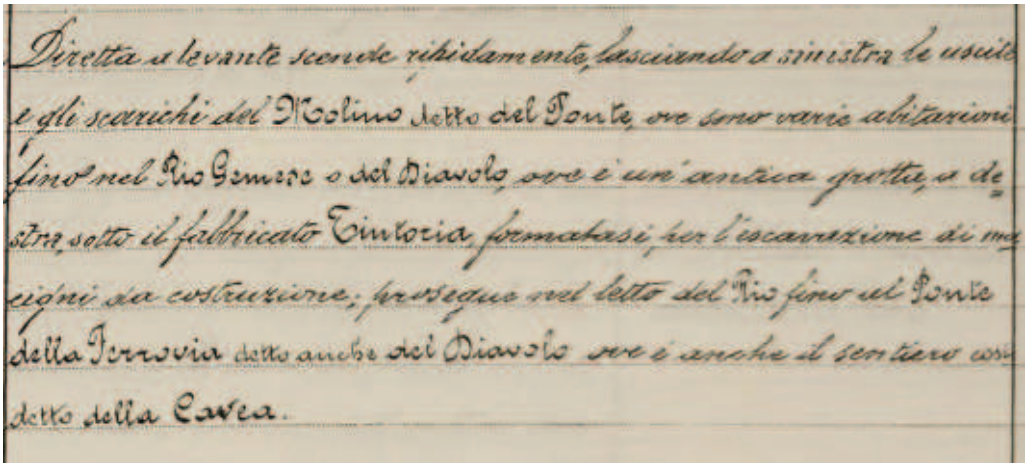


Fig. 24. Elenco delle strade vicinali del Comune di Praduro e Sasso del 1929 (Archivio Storico Comune di Sasso Marconi).


Diretta a levante scende ripidamente, lasciando a sinistra le uscite
e gli scarichi del Molino detto del Ponte, ove sono varie abitazioni
fino nel Rio Gemese o del Diavolo, ove è un'antica grotta, e de-
stra sotto il fabbricato Vittoria, formatasi per l'escavazione di ma-
cigni da costruzione; prosegue nel letto del Rio fino al Ponte
della Ferrovia detto anche del Diavolo ove è anche il sentiero così
detto della Cavea.

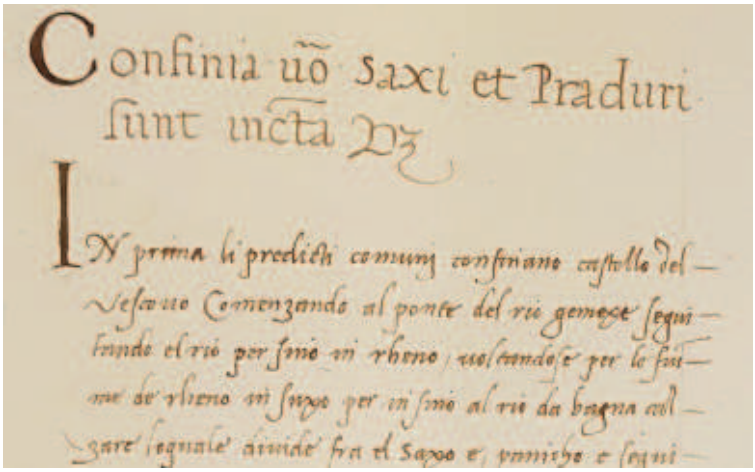
del rio, causato probabilmente dalla costruzione di alcune briglie, avvenuta in un recente passato, ha completamente coperto il muro frontale della vasca.

Il pilastrino votivo

Risalendo il rio si arriva al ponte di via Porrettana. Questo ponte era già esistente nel 1517. Infatti, dall'estimo del contado (21) di quell'anno per il Comune di Praduro e Sasso (per la sua estensione vedere la già richiamata nota 2), risulta che il confine di questo Comune con quello di Castel del Vescovo inizia dal nostro ponte: "*In prima li predicti comunj confinano castello del vescovo comenzando al ponte del rio gemexe seguitando el rio per fino in rheno...*" (22) (Fig.25).

Dal ponte, stando sulla via Porrettana e guardando in basso, verso valle, sul lato sinistro del rio, si nota un'edicola ormai rovinata e apparentemente priva del santo originale (Fig.26). La sua posizione molto al di sotto del piano della strada potrebbe fare pensare che al tempo della sua costruzione la strada fosse più bassa. Infatti, sei metri sotto il piano della strada Porrettana, sotto il ponte, vi sono i resti di una struttura che potrebbe sembrare parte di una vecchia strada (Fig.27) e che è allo stesso livello della base di arenaria sulla quale è stata costruita l'edicola. Potrebbe trattarsi solo di un passaggio per il mulino o di una struttura pertinente al mulino stesso ma potrebbe essere anche ciò che resta della vecchia strada Porrettana. La vicina casa Fornace, situata ad un livello più basso della strada, farebbe propendere per quest'ultima ipotesi.

Sandro Lamma di Sasso ricorda che da piccolo, a metà degli anni '50, accompagnava spesso la nonna Nella Dalla Beghelli la quale, dalla Fontana dove risiedeva, visitava periodicamente il pilastrino per accudirvi la statuina della Madonna allora lì presente. Per arrivarci, scendevano per un sentiero ripido, oggi completamente scomparso, che si prendeva dal lato nord del ponte,


Confinia uõ Saxi et Praduri
sunt incta Dz

IN prima li predicti comuni confiniano castello del
Vescouo Comenzando al ponte del rio gemese segui
tando el rio per sino in rheno, uoltandose per le fiu
me de rheno in saxo per in sino al rio da bagna col
zare lequale diuide fra el Saxo e panicho e segui

Fig. 25. Confini del Comune di Praduro e Sasso riportati nell'estimo del contado del 1517 (ASBo).

in adiacenza al parco di villa Neri.
Anche i fratelli di Sandro, Franco, Renzo e infine Cristina, hanno accompagnato la nonna nelle sue visite al pilastrino fino ai primi anni '60.
In quel periodo anche altri si prendevano cura di quel pilastrino. Ci racconta infatti don Dario Zanini (23) che Antonio Albori, del vicino Carico dell'Acqua, che curava "*il pilastrino con grande amore*", sostituì la statuina della Madonna, rotta, "*si dice*", da sassi lanciati da dei ragazzi. Al suo posto mise una copia della Madonna di Boccadirio (24), una ceramica di Andrea della Robbia presente nell'omonimo santuario. Don Dario ricorda anche che il pilastrino sarebbe stato eretto, "*si dice*", da un camionista rimasto illeso dopo essersi rovesciato con il suo mezzo.
Ma la tipologia costruttiva del pilastrino appare ben più antica rispetto all'avvento dei mezzi a motore. Poteva invece trattarsi di una carrozza?

A questo punto sarebbe interessante avere da un esperto una sua datazione, anche se approssimativa.

Fig. 26. Edicola posta sotto il ponte della via Porrettana sul Rio Gemese (foto Mauro Filippini).



Fig. 27. Immagine dell'edicola vista da sotto il ponte. La linea rossa, posta al livello della base dell'edicola, indica il piano di una verosimile strada (foto Mauro Filippini).



La necessità di vedere frontalmente il pilastrino ha portato Sandro Lamma a contattare Luca Maldina, il proprietario dell'area vicina al ponte il quale si è mostrato molto disponibile ad una nostra visita. Così, nel mese di aprile del 2025 ci siamo finalmente trovati sotto il ponte in quattro persone che, a titolo diverso, erano interessate alla Tintoria: il proprietario dell'area che è anche nipote dell'Antonio Albori che accudiva il pilastrino, Renzo Capri abitante alla Tintoria e citato più sopra, Sandro Lamma che, pur non abitando alla Tintoria ha tanti ricordi del pilastrino ma soprattutto perchè discende da quei Lamma tintori che hanno vissuto e lavorato anche alla Tintoria ed infine il sottoscritto che ha solo il compito di scrivere queste note.

La visita è risultata molto proficua.
Infatti, sul fondo della nicchia del pilastrino è possibile vedere una ceramica raffigurante la Madonna di Boccadirio (Fig.28); quindi c'è ancora quella posta dal nonno del proprietario.
Ci è stato poi mostrato un cunicolo che sicuramente faceva parte delle strutture del mulino. Solo una porzione del cunicolo è stata mantenuta accessibile essendo il resto stato escluso con tamponamenti per evitare qualsiasi tipo di intrusione dall'esterno (animali, piante, ecc.) (Fig.29).

Comunque, a prescindere dal motivo per il quale il pilastrino fu messo in quella posizione rimane il fatto che si riteneva che quel luogo avesse bisogno di una particolare protezione. Infatti,

Fig. 28. A sinistra: Madonna sul fondo della nicchia del pilastrino (foto Luca Maldina). A destra la Madonna di Boccadirio (Wikimedia Commons, licenza CC BY-SA 3.0).



come recita la Ballata di Gianni Pallotti (25), quando il diavolo costruì il ponte (ricordiamo che il ponte è sul Fosso del Diavolo) pretese come pagamento che il primo che fosse passato doveva andare all'inferno con lui:
"*Però a pretan par pèga, che al premm ch'pasa da lé al véggna zà a l'infer'n insamm a mé*".

E con questa frase chiudiamo questa disamina di una località, molto piccola, ma densa di avvenimenti inusuali... sperando che sul ponte il primo sia già passato.

Ringraziamenti:
Francesco Fabbriani per la segnalazione del libro di Umberto Beseghi sul Mastelletta a Villa Bellaria;
Ugo Guidoreni per le fotografie fornite;
Sandro Lamma per il documento sul tintore e i prodotti insalubri, per la segnalazione della filastrocca di Pallotti e tante altre testimonianze;
Luca Maldina per averci fatto visitare il pilastrino e tutta l'area sotto al ponte;
Luigi Ropa Esposti per avere individuato le incisioni sullo stemma sulla casa Tintoria che ricordano un cavallo con cavaliere;
la Biblioteca Comunale "BiblioSasso" per la grande disponibilità dimostrata nella ricerca dei documenti nell'Archivio Storico del Comune;
e tutti coloro che, con le loro testimonianze, ci hanno fornito particolari preziosi su quella realtà.

Fig. 29. Cunicolo presente sotto gli attuali fabbricati. Si può vedere che la parte rivolta verso monte è stata tamponata (foto Mauro Filippini).



Note

(1) Di "Rio Gemese" esiste anche la versione dialettale nota solo ai sassesi più avanti con l'età: "Ridmàis".

(2) All'epoca il rio Gemese costituiva il confine tra il Comune di Praduro e Sasso (attuali San Leo, Paganino, Case Mazzetti, Fontana e Rupe) e quello di Castel del Vescovo (indicativamente l'attuale centro di Sasso Marconi).

(3) Il Bertelli fu poi incaricato di altri lavori per i Ranuzzi. Tre anni dopo, ad esempio, nel 1700, Vincenzo Ferdinando Ranuzzi Cospi lo incaricò di trasformare completamente la sua villa di Budrio (G. B. Comelli, *Ferdinando Cospi e le origini del Museo Civico di Bologna*, pag 123, in Atti e Memorie della Regia Deputazione di Storia Patria per le province di Romagna; Terza Serie - Vol. VII, Anno Accademico 1888-89).

(4) La botte, o bottaccio, è la grande vasca di accumulo dell'acqua, Questa, fatta cadere sulle pale del mulino, fa ruotare la macina del mulino stesso.

(5) https://www.storiaememoriadibologna.it. Ndr: recentemente la produzione del profumo è stata ripresa dopo il ritrovamento delle formulazioni originali.

(6) Sergio Spirandelli, *La cartiera della Lama dai conti di Panico ad oggi*, in al sâs N. 13, 2006; AA. VV., *Sulle tracce dei mulini*, ADA, 2010; Franco Venturini, *Storia della cartiera di Marzabotto in località Lama di Reno*, al sâs N. 38, 2018.

(7) Archivio di Stato di Bologna ASBo, estimo del contado Canovella, 1517, Serie I, b.4.

(8) Renzo Zagnoni, *Nicolò Sanuti conte della Porretta: un grande imprenditore del quattrocento*, in "L'acqua e il fuoco". L'industria nella montagna fra Bologna, Pistoia e Modena nei secoli XV-XIX, 1995.

(9) Balestrazzi, Sidoli, Venturini, *Antichi mulini del Sasso*, Anteas 2020.

(10) La tintoria di Marzabotto era nei pressi dell'antica osteria, cioè in centro al paese attuale, di fronte alla chiesa.

(11) Informazione avuta da Renzo e Bruno, figli di Riccardo Capri.

(12) P. Perazzini, *Palazzo Rossi a Pontecchio. Contributi per la sua storia*, in al sâs n. 26, 2012.

(13) Manuela Rubbini, *Una ricerca sulla storia della famiglia Ranuzzi*, in al sâs n. 1, 2000.

(14) Manuela Rubbini, *Il Borgo del Sasso*, Costa Editore, 1999.

(15) Co. Carlo Cesare Malvasia, *Felsina pittrice*, Tomo secondo, 1678.

(16) Per "catasto" si intende sia le mappe che raffigurano le particelle di terreno e le case presenti che il *Brogliardo* che è la descrizione della qualità di tutte le particelle e dei fabbricati.

(17) La chiesa della Rupe fu per diversi secoli un importante santuario, meta di pellegrinaggio anche da parte di popolazioni non locali.

(18) Franco Ardizzoni, *La cappella Albergati nell'antico Santuario della B.V. del Sasso*, in al sâs n. 11, 2005.

(19) Archivio di Stato di Milano, *Mortuorum libri*, 1630. Il registro riporta le informazioni biografiche e sanitarie dei deceduti del periodo.

(20) Brogliaccio di Sebastiano Bertelli in Manuela Rubbini, *Il Borgo del Sasso*, Costa Editore, 1999.

(21) Gli estimi del contado elencano ai fini fiscali i terreni e i fabbricati con le relative rendite (i beni dei nobili e della chiesa erano esentati).

(22) ASBo, estimi del contado Praduro e Sasso, 1517, Serie I, b.11.

(23) Dario Zanini, *Nel solco della pietà popolare - Storie di pilastrini e targhe devozionali*, in al sâs n. 5, 2002.

(24) Nel 2024, quando fu scattata la foto in Fig.26, invece della Madonna era visibile solo un Cristo in croce con tetto, posto sul lato della nicchia visibile dal ponte.

(25) Gianni Pallotti, *La Fôla dal Pant dal Dièvel*, presentata da Adriana Pallotti su al sâs n. 6, 2002, rubrica *Il dialetto*.